



LEGAMBIENTE

DOSSIER

**CRIMINALITA' AMBIENTALE
IN LOMBARDIA 2022**

**Le storie e i numeri dell'illegalità
ambientale e delle ecomafie in Lombardia**

A cura di: Thomas Aureliani e Sergio Cannavò.

Legambiente Lombardia Onlus

Via Bono Cairoli 22, 20127 Milano

Telefono: 02 87386480

e-mail: lombardia@legambientelombardia.it

sito web: www.legambientelombardia.it

Criminalità ambientale in Lombardia 2022 – Le storie e i numeri dell'illegalità ambientale e delle ecomafie in Lombardia riporta vicende, nomi di aziende e di persone che compaiono nelle inchieste giudiziarie, nei documenti istituzionali, nei rapporti delle forze dell'ordine e nelle cronache degli organi di stampa. Per quanti vengono citati, salvo i condannati in via definitiva, valgono la presunzione di innocenza e i diritti individuali garantiti dalla Costituzione.

Si ringraziano per il loro prezioso contributo:

Fabio Cambielli, Direzione Investigativa Antimafia di Milano, Pierpaolo Farina, David Gentili, Luca Ramacci, Ilaria Ramoni, Carlo Ruga Riva.

INDICE

Introduzione	5
La classifica dell'illegalità ambientale in Italia nel 2020	7
La gestione illecita dei rifiuti non accenna a diminuire.....	9
La classifica della corruzione in Italia in materia ambientale (1° gennaio 2010 – 15 settembre 2021).....	12
Le sfide per Milano e l'Italia nei prossimi anni	13
La classifica regionale del ciclo illegale dei rifiuti in Italia nel 2020.....	18
La classifica regionale degli incendi negli impianti di trattamento, smaltimento, recupero dei rifiuti in Italia (1° gennaio 2013 – 15 settembre 2021)	19
Il paesaggio dell'ecocriminalità: protagonisti e modalità dell'aggressione ai territori lombardi	20
Le principali inchieste sul ciclo illegale dei rifiuti relative al delitto di "Attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti" (Art. 452- <i>quaterdecies</i> C.P.) 2002 – 2022	24
La 'ndrangheta e il traffico di rifiuti, nell'inchiesta Cardine – Metal Money	25
La classifica regionale del ciclo illegale del cemento in Italia nel 2020	30
DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA – Centro operativo di Milano, relazione semestrale al Parlamento – 1° semestre 2021. Focus sulla Lombardia.....	31
La classifica regionale dell'illegalità contro la fauna nel 2020	35
Il diritto penale dell'ambiente nel 2022	36
La classifica regionale degli incendi dolosi – colposi – generici 2020	38
L'archeomafia in Italia	39

Introduzione

Sergio Cannavò, Responsabile del Centro di Azione Giuridica di Legambiente Lombardia

Il *Rapporto Ecomafia 2021*, redatto come sempre dall'Osservatorio Ambiente e Legalità di Legambiente nazionale, fotografa un'Italia che, nonostante la pesante flessione del PIL e in generale degli indicatori economici a causa del COVID, non ha visto nel corso del 2020 diminuire l'attacco delle criminalità dei colletti bianchi, degli eco-criminali e delle cosche al patrimonio ambientale del nostro paese. In altre parole: la pandemia ha rallentato e in alcuni casi fermato gran parte dell'economia legale, mentre la criminalità ambientale ha continuato a fare affari e a prosperare.

Infatti, nel 2020 sono state registrate complessivamente 34.900 notizie di reato (95 al giorno, 4 ogni ora) relative a illeciti penali contro l'ambiente, con un aumento dello 0,6% rispetto al 2019. Ancora più consistente l'aumento delle persone denunciate (+ 12,9%), delle ordinanze di custodia cautelare (+ 14,2%) e dei sequestri effettuati (+ 25,4% rispetto al 2019).

E' impressionante il numero di inchieste per corruzione in materia ambientale che si sono svolte nell'ultimo anno, a testimoniare ancora una volta come spesso siano da un lato l'infedeltà dei pubblici funzionari e il loro coinvolgimento nelle condotte illegali, dall'altro la "debolezza" e l'inefficacia che troppo spesso caratterizzano i controlli a spianare la strada alla criminalità ambientale. Legambiente ha censito 386 inchieste per corruzione ambientale su scala nazionale, di cui 66 in Calabria, 65 in Campania e 44 nel Lazio. Al quarto posto di questa classifica si colloca la Lombardia, con 40 inchieste (il 10,4 % del totale nazionale), 136 persone sottoposte a custodia cautelare, 298 denunciate e 292 sequestri. Dati che legittimano una forte preoccupazione in vista dell'arrivo dei miliardi del PNRR e delle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina del 2026, in vista dei quali è necessario alzare al massimo il livello di guardia per contrastare infiltrazioni e corruttele, mettendo in campo, se necessario, strumenti ad hoc.

Lombardia che si conferma anche nell'ultimo anno tra le regioni più colpite dalle attività illecite nel settore dello smaltimento dei rifiuti: è la quarta regione per numero di notizie di reato (577), superata solo da Campania, Lazio e Puglia. Ed è di gran lunga la prima in Italia per numero di persone sottoposte a misure cautelari detentive (56) in questa materia, confermando che nella nostra regione si compiono soprattutto grandi attività organizzate per i trattamenti illeciti, come l'operazione "Cardine – Metal Money" (di cui viene dato ampiamente conto in questo *dossier*) con il coinvolgimento di personaggi di spicco della 'ndrangheta e per le quali è consentito l'utilizzo della carcerazione preventiva. Infatti da quando nel 2001 è stato introdotto nell'ordinamento italiano il primo delitto contro l'ambiente, ovvero quello che punisce "le attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti", quasi un'inchiesta su quattro di quelle che si sono svolte in Italia ha visto il coinvolgimento di soggetti (imprenditori, consulenti, intermediari, trasportatori) lombardi.

Seppure in calo rispetto agli anni scorsi, anche gli incendi di impianti di trattamento o stoccaggio di rifiuti continuano a rappresentare un fenomeno preoccupante sia a livello

nazionale sia a livello regionale, con la Lombardia al terzo posto (con 146 incendi), dopo Sicilia e Campania, della classifica relativa alla serie storica degli incendi divampati nel periodo che va da gennaio 2013 a settembre 2021.

Ma non di soli traffici di rifiuti si alimentano le casse delle ecomafie e della criminalità ambientale: dagli sversamenti illeciti nei laghi e nei corsi d'acqua agli abusi edilizi, dai reati contro gli animali allo sfruttamento di manodopera e alle contraffazioni nella filiera agroalimentare, dal saccheggio del patrimonio artistico-culturale agli illeciti nel settore delle bonifiche, l'Italia continua ad essere un paese in cui a quanto pare è ancora troppo conveniente fare affari ai danni dell'ambiente, dei cittadini e degli imprenditori virtuosi impegnati nell'economia circolare e nella transizione ecologica.

Sicuramente servono ancora aggiustamenti e modifiche normative, servirebbe una giustizia in grado di funzionare più velocemente, ma soprattutto è necessario un sistema di controlli ambientali più incisivo ed efficace, a cui devono essere destinate maggiori risorse e che deve essere sempre più integrato con la magistratura, le forze di polizia, gli enti locali e la società civile organizzata. Quest'ultima, dal suo canto, può e deve continuare ad essere protagonista, insieme agli altri attori, della riscossa del "popolo inquinato" contro i "ladri i futuro" (per usare due celebri espressioni di Legambiente), assumendo con sempre maggiore autorevolezza e competenza il ruolo di *sentinella del territorio*, con spirito di collaborazione e servizio verso le istituzioni, senza inutili vittimismo e perenni lamentele.

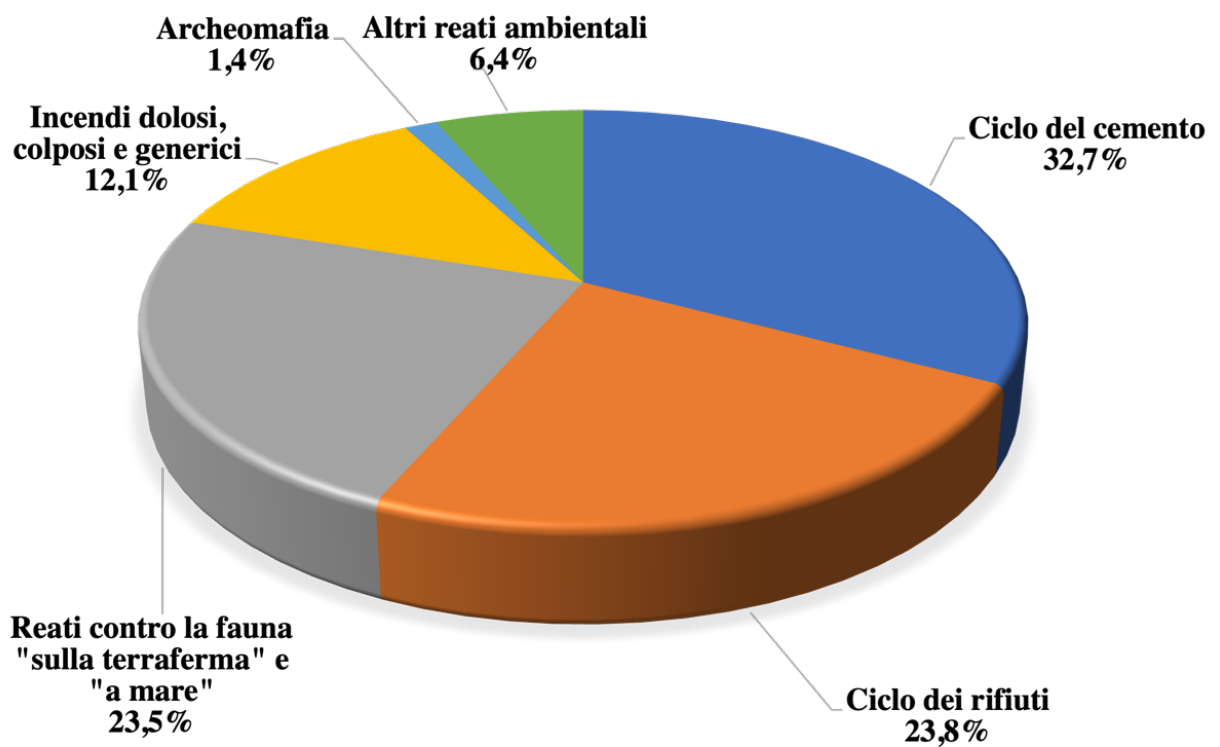
Con lo stesso spirito ci auguriamo che questo *dossier* possa, nel suo piccolo, dare un contributo alla conoscenza di questo fenomeno e al dibattito su come affrontarlo.

La classifica dell'illegalità ambientale in Italia nel 2020

	Regione	Reati	% sul totale nazionale	Denunce	Arresti	Sequestri
1	Campania	5.457	15,7%	4.885	50	1.908
2	Sicilia	4.245	12,2%	3.782	45	1.450
3	Puglia	3.734	10,7%	3.230	15	1.424
4	Lazio	3.082	8,8%	2.775	40	1.295
5	Calabria	2.826	8,1%	2.259	24	1.054
6	Toscana	2.000	5,7%	1.786	2	490
7	Lombardia	1.897	5,4%	2.613	62	561
8	Sardegna	1.559	4,5%	2.328	23	404
9	Piemonte	1.326	3,8%	1.167	0	288
10	Abruzzo	1.211	3,5%	1.185	0	430
11	Veneto	1.146	3,3%	1.390	20	323
12	Emilia-Romagna	1.123	3,2%	905	1	407
13	Marche	1.075	3,1%	949	4	353
14	Liguria	1.062	3%	1.231	0	301
15	Basilicata	978	2,8%	723	8	117
16	Umbria	696	2%	1.178	25	109
17	Friuli-Venezia Giulia	512	1,5%	386	0	368
18	Molise	498	1,4%	499	0	49
19	Trentino-Alto Adige	367	1,1%	270	10	89
20	Valle d'Aosta	73	0,2%	79	0	7
	TOTALE	34.867	100%	33.620	329	11.427

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2020).

ILLEGALITÀ AMBIENTALE IN ITALIA 2020



La gestione illecita dei rifiuti non accenna a diminuire

Fabio Cambielli, Direttore Dipartimento ARPA di Brescia

Il Rapporto Ecomafia 2021 testimonia che la gestione illecita dei rifiuti non è diminuita significativamente in questi anni, nonostante la legge sugli ecoreati del 2015 n. 68 - recante le disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente.

Le motivazioni sono da ricondurre essenzialmente al "business" dei rifiuti gestiti in maniera illegale, ovvero al "guadagno facile" indotto dal mancato trattamento dei rifiuti, che nei casi più estremi, vengono incendiati per i più svariati motivi: *far perdere le tracce dei rifiuti (pericolosi e non) che l'impianto non è autorizzato a ricevere, eliminare l'eccesso di quelli stoccati oltre i limiti autorizzati, ottenere un rimborso dall'assicurazione*. Un affare vero e proprio, basti pensare che, un traffico illegale di rifiuti può fruttare al semplice camionista anche 1.500 euro al giorno.

Un incendio di rifiuti, salvo i casi in cui non sia stato di breve durata, provoca alterazioni della qualità dell'aria per l'inevitabile rilascio di sostanze inquinanti, tra cui le diossine, nei casi di combustione di plastica e gomma. Dalla lettura dell'esito delle indagini della "Commissione bicamerale d'Inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati", di cui chi scrive è consulente, emerge chiaramente che la difficoltà maggiore consiste nell'accertare le responsabilità e quindi individuare gli autori dei reati. A tal fine, molto spesso si è rilevato utile avviare le indagini partendo dallo scopo per cui è stata organizzata la gestione illecita dei rifiuti.

Vi sono due casi esemplari nel pavese, in cui è stato possibile, non solo accertare lo scopo, ma anche identificare coloro che materialmente hanno innescato l'incendio dei rifiuti a Corteolona nel 2018 e a Mortara nel 2017. Entrambi i casi sono stati seguiti dal "Pool Ambiente" istituito dall'ex Procuratore della Repubblica di Pavia. L'istituzione di team interdisciplinari - costituiti da diversi professionisti, *nuclei investigativi provinciali di polizia ambientale e forestale dei Carabinieri, Arpa e Pubblici Ministeri* - è necessaria per l'efficace repressione degli ecoreati. Nell'ambito del "pool ambiente" le tecniche di indagine si intersecano con la conoscenza su rifiuti e normativa ambientale, propria degli Ufficiali di Polizia Giudiziaria delle Agenzie regionali per la protezione ambientale (Arpa). Una task force così fatta, può fare la differenza dalla fase delle indagini preliminari sino alla formazione della prova in tribunale durante il processo. Identificare il colpevole è fondamentale, non solo per questioni di giustizia, ma anche ai fini della tutela ambientale; infatti quest'ultimo, una volta condannato, è tenuto al ripristino dello stato dei luoghi, al risarcimento del danno ambientale e al pagamento delle spese per la bonifica.

Purtroppo, nella realtà i rifiuti combusti sono destinati a restare sul luogo dell'incendio per anni, poiché sono rarissimi i casi in cui le amministrazioni pubbliche possono accollarsi in via sostitutiva i costi del risanamento ambientale. Le attività di indagine tecniche, svolte anche in prima persona, hanno evidenziato, durante e dopo l'incendio, la sussistenza di reati di cui alla parte quarta del testo unico ambientale (D.lgs 152/06); si spazia dal deposito incontrollato di rifiuti (violazione art. 256 comma 2) alla realizzazione di discarica abusiva

(violazione art. 256 comma 3), nei casi in cui l'abbandono dei rifiuti è stato ingente e reiterato nel tempo. Non è raro che, unitamente a questi reati, si configuri il delitto del traffico illecito di rifiuti ad oggi previsto dall'art. 452 – quaterdecies c.p.. Si tratta dei casi in cui la gestione abusiva di enormi quantità di rifiuti comporta un ingiusto profitto, ravvisabile nei vantaggi patrimoniali derivanti dall'elusione delle norme di legge, con conseguente risparmio di spesa. Nel caso del rogo di Corteolona, ad esempio, l'ingiusto profitto è stato di circa un milione di euro, per aver evitato la spesa dello smaltimento di 2.000 tonnellate di rifiuti, nonché 70 mila euro di tassa regionale. L'organizzazione che si cela dietro i diversi roghi avvenuti in Lombardia ha avuto, nella maggior parte dei casi, rapporti commerciali con individui indagati o condannati per violazione della norma ambientale.

In tale contesto, diviene necessario attuare in tempo utile una serie di misure finalizzate a prevenire gli ecoreati, prima che questi ultimi vengano commessi. Proprio in questa ottica, insieme all'allora Prefetto di Pavia Attilio Visconti, furono ideati - e successivamente concretizzati in quattro mesi - una trentina di controlli speditivi presso gli impianti di trattamento rifiuti, da parte di ARPA, Carabinieri Forestali e VVF. Ventuno impianti risultarono non a norma.

I controlli a sorpresa erano mirati a verificare *la natura, la quantità e la corretta localizzazione dei rifiuti stoccati, il rispetto delle prescrizioni autorizzative, il rispetto della norma antincendio, la situazione fideiussoria degli impianti*. A seguito dell'incendio di Corteolona, i controlli preventivi furono dirottati sui siti non autorizzati, cioè abusivi, e fu disposto dalla Prefettura un censimento capillare sul territorio con l'individuazione di ben 232 strutture abbandonate o dismesse, potenziali luoghi di stoccaggio abusivo di rifiuti.

Il modello dei controlli speditivi pavese venne recepito dal Ministero dell'Ambiente nella circolare 4064/18 - "Linee guida per la gestione operativa degli stoccaggi negli impianti di gestione dei rifiuti e per la prevenzione dei rischi" e da Regione Lombardia nella delibera n. XI/414 del 15 gennaio 2019 - "risoluzione inerente gli interventi per la prevenzione e il contrasto di illeciti nelle attività di stoccaggio, recupero e smaltimento rifiuti".

Tuttora, vi è una distonia tra gli ecoreati e la legislazione in materia ambientale, i primi sono silenti e dinamici, mentre le norme sono spesso oggetto di dibattiti e polemiche, che ne rallentano l'emanazione, con la conseguente difficoltà operativa nel contrasto dei reati.

Per by-passare tali criticità, nell'intento di stare al "passo con i tempi" e quindi prevenire in maniera più incisiva i reati ambientali, Regione Lombardia ha finanziato l'Agenzia regionale per l'ambiente per l'attuazione di un progetto innovativo denominato SAVAGER (Sorveglianza Avanzata Gestione Rifiuti), il quale sfruttando le immagini satellitari, guida i controlli a terra su target specifici con presenza di rifiuti. Attraverso questa tecnologia e la preziosa collaborazione con la Procura di Brescia, il Nucleo Investigativo dei Carabinieri e il 6° stormo dell'Aeronautica Militare di Ghedi, nel territorio bresciano sono stati effettuati, nel 2021, ben 13 sequestri di siti illegalmente gestiti nell'ambito dei rifiuti e denunciati i responsabili.

Non da meno è fondamentale la collaborazione sinergica con la Polizia Stradale: molte grandi inchieste per gestione illecita di rifiuti sono scaturite proprio da un controllo casuale su strada osservando i documenti di trasporto. Il trasporto, infatti, è l'attività preliminare per ogni tipo di gestione dei rifiuti illecita e criminale, dato che ogni caso di discarica

abusiva/abbandono di rifiuti scoperto è stato realizzato in un periodo più o meno lungo mediante plurimi trasporti di rifiuti su strada. Va da sé, quindi, che un controllo efficace anche in questo ambito è fondamentale per prevenire e reprimere i più gravi illeciti nel settore della gestione dei rifiuti.

È evidente che la tutela dell'ambiente, nella forma preventiva e repressiva, per essere efficace deve necessariamente passare dalla cooperazione interistituzionale, tra le forze dell'ordine esperte in materia investigativa e le Arpa competenti in materia ambientale, sotto la regia delle Procure.

**La classifica della corruzione in Italia in materia ambientale (1° gennaio 2010
– 15 settembre 2021)**

	Regione	Numero inchieste	% sul totale nazionale inchieste	Persone arrestate	Persone denunciate	Sequestri effettuati
1	Campania	165	13,3%	785	980	196
2	Sicilia	163	13,2%	861	838	154
3	Calabria	148	12%	1.463	1.445	392
3	Lazio	148	12%	752	896	174
4	Lombardia	131	10,6%	863	787	232
5	Puglia	98	7,9%	599	754	157
6	Toscana	67	5,4%	491	733	169
7	Sardegna	50	4%	178	379	49
8	Veneto	39	3,2%	194	566	72
9	Abruzzo	35	2,8%	184	393	42
10	Piemonte	33	2,7%	338	549	46
10	Emilia-Romagna	33	2,7%	98	350	48
11	Marche	32	2,6%	63	283	75
12	Liguria	30	2,4%	80	184	20
13	Friuli-Venezia Giulia	16	1,3%	73	152	16
14	Umbria	15	1,2%	48	129	49
15	Basilicata	14	1,1%	72	145	11
16	Trentino-Alto Adige	10	0,8%	61	84	62
17	Molise	5	0,4%	32	186	3
18	Valle d'Aosta	4	0,3%	20	23	7
	TOTALE	1.236	100%	7.255	9.856	1.974

I dati si riferiscono alle indagini concluse dal 18 ottobre 2020 al 15 settembre 2021

Fonte: elaborazione Legambiente sulle indagini condotte dal Comando unità forestali, ambientali e agroalimentari Carabinieri (Cufa), Comando Carabinieri per la tutela ambiente, Comando Carabinieri per la tutela della salute, Comando Carabinieri politiche agricole, Comando Carabinieri tutela del lavoro, Guardia di Finanza, Capitanerie di porto, Corpi forestali delle regioni a statuto speciale, Polizia di stato, Agenzie delle dogane e Polizia provinciale, Direzione Nazionale Antimafia (Dna), Direzione Investigativa Antimafia (Dia), 18 ottobre 2020 – 15 settembre 2021.

Le sfide per Milano e l'Italia nei prossimi anni

David Gentili, componente Comitato antimafia del Comune di Milano

Ilaria Ramoni, avvocato, consulente Commissione Parlamentare antimafia

Milano, la Lombardia e l'Italia tutta, nei prossimi anni sarà al centro di importanti investimenti e cambiamenti territoriali che, se non gestiti adeguatamente e con una lungimiranza a tratti visionaria, rischieranno da un lato di favorire investimenti criminali e dall'altro di abbassare ulteriormente l'attenzione verso l'ambiente.

A nostro avviso tre sono almeno le questioni su cui dovremo porre maggiormente l'attenzione: il rapporto tra le recenti modifiche in tema di Informativa antimafia e il PNRR, la soluzione della *vexata quaestio* dei "paradisi fiscali" e il ruolo dell'Europa e dei Comuni e la regolamentazione dei lavori per le prossime Olimpiadi invernali a Milano.

Qui di seguito, con tutti i limiti che una breve trattazione porta con sé, proveremo a fornire spunti di riflessione e a proporre buone prassi.

La riforma dell'Informativa antimafia e il PNRR

"Negli ultimi due anni, sono state emesse 21 interdittive antimafia che hanno investito svariati settori economici e commerciali: sale bingo, autodemolizioni, attività di ristorazione, pompe funebri, attività commerciali. I provvedimenti interdittivi emessi hanno tutti retto il vaglio giudiziario sia del TAR, che del Consiglio di Stato, con conferme della legittimità dei provvedimenti emessi nel 100% dei casi". Così il Prefetto di Lecco, Castrese De Rosa, ampiamente citato anche nell'ultima Relazione Semestrale della DIA.

In Lombardia i suoi uffici hanno il record di interdittive. Nel periodo di interesse dell'ultima Relazione semestrale della DIA, da gennaio a giugno 2021, sono undici i provvedimenti interdittivi emessi dalla Prefettura di Lecco. Per dare un'idea, sette sono quelli emessi da quella di Bergamo, sei da Mantova, e solamente tre da quelle di Varese e di Milano. In tutta Italia nel primo semestre del 2021 sono state emesse 445 interdittive. Quasi il doppio rispetto all'intero 2018.

Se si valutano anche il livello dei presupposti che devono sussistere per la loro emissione e i soggetti che vengono colpiti in Lombardia, si può ragionevolmente ritenere che le interdittive dimostrino la consistenza dell'infiltrazione della criminalità organizzata calabrese nell'economia lombarda. Le informative, tra l'altro, occorre sottolineare, si possono anche adottare nei confronti degli esercizi pubblici e non solo negli appalti pubblici soprasoglia comunitaria.

È indubbio che le interdittive sono sempre state deflagranti, hanno fortemente contribuito a salvare Expo 2015, ad esempio, ed infatti una volta emerso il tentativo di infiltrazione mafiosa, l'azienda che lo facilitava o lo subiva veniva esclusa dalla partecipazione ad appalti pubblici. Ora vedremo cosa accadrà dopo la recente riforma che, quantomeno dalla sua lettura, ne ha depotenziato l'impatto e proprio all'indomani della pubblicazione del Decreto-legge del 6 novembre 2021, *"Disposizioni urgenti per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e per la prevenzione delle infiltrazioni mafiose"*.

Contraddittorio nel procedimento e prevenzione collaborativa, sono queste le principali novità che sono state introdotte nel “Codice antimafia”.

Pare strano però: proprio nel momento in cui arrivano i fondi del PNRR proprio nel momento di massima attenzione al rischio di infiltrazioni mafiose, l’ago della bilancia pare spostarsi verso la tutela delle aziende. Tutela legittima, ovviamente, se non rischia di agevolare le realtà contigue alla criminalità organizzata.

La prevenzione collaborativa può essere decisa dal prefetto quando accerta che i tentativi di infiltrazione mafiosa sono riconducibili a situazioni di agevolazione occasionale. In questo caso sembrerebbe che l’informativa antimafia non venga emessa, essendo invece previsto un serrato scambio di richieste e di documentazione grazie al quale la prefettura monitorerà l’azienda per minimo sei mesi, massimo un anno, al termine del quale dovrebbe venire presa una decisione definitiva in merito alle sorti aziendali.

Il rischio che vediamo è che la prevenzione collaborativa possa scattare in ogni procedura già avviata, laddove si intraveda anche solo la possibilità dell’applicazione di una interdittiva. Anche perché è lecito ritenere che una società, e i suoi vertici, qualora agevolino l’organizzazione criminale mafiosa direttamente e permanentemente, e non saltuariamente, debbano essere sottoposti ad altro genere di misure anche di natura penale. Pensare che un’interdittiva, provvedimento peraltro di natura amministrativa, venga emessa “solamente” a causa dei reati spia quando non viene ravvisata l’agevolazione saltuaria all’organizzazione mafiosa sembra altamente improbabile.

Possiamo sostenere con buona certezza che tutte le procedure che prima della novella normativa avrebbero prodotto un’informativa antimafia, ora avvieranno una misura, la prevenzione collaborativa, che prevederà uno scambio costante di documentazione, che monitorerà l’azienda e che potrà durare per un anno. Un periodo durante il quale l’azienda sarà già in cantiere. Prima della riforma dello scorso novembre, invece, l’azienda che subiva un’interdittiva cessava immediatamente di lavorare oppure, laddove fosse giunta l’interdittiva nei termini previsti, l’aggiudicazione sarebbe stata assegnata al secondo classificato, la concessione non sarebbe stata sottoscritta e l’attività commerciale sarebbe stata interrotta.

Il Contraddittorio, invece, altra novità introdotta dalla riforma, si applica quando si ritengano sussistenti i presupposti per l’adozione dell’informazione antimafia interdittiva ovvero per procedere all’applicazione della nuova prevenzione collaborativa e non ricorrano particolari esigenze di celerità del procedimento. E fin qui, in linea teorica la *ratio* sarebbe anche giusta. In buona sostanza, però, mentre la prefettura prima del 6 novembre scorso avrebbe emesso l’interdittiva e basta, ora dovrà dare tempestiva comunicazione al soggetto interessato, indicando gli elementi sintomatici dei tentativi di infiltrazione mafiosa. A questo punto verranno assegnati venti giorni per presentare osservazioni scritte, eventualmente corredate da documenti, nonché per richiedere l’audizione. Potranno passare fino a sessanta giorni per la conclusione del contraddittorio. Termine, peraltro, non perentorio.

Quindi potrebbe essere rimandato per più di un anno il provvedimento interdittivo che invece, un tempo, sarebbe stato emesso immediatamente con gli effetti che abbiamo descritto sopra.

Gli effetti della riforma ovviamente li vedremo nei prossimi mesi e parrebbe in effetti quasi impossibile evidenziarli da subito anche solo per il fatto che prima i numeri emergevano nitidamente, oggi invece avremo delle aziende che al posto di subire un'esclusione dall'appalto avvieranno una lunga interlocuzione con la Prefettura per sua natura totalmente sottotraccia.

Gli investimenti internazionali

L'informativa, però, non funziona sempre. Quando ad entrare in campo sono i grandi fondi internazionali il piano si sposta. In questi casi non si tratta di selezionare le aziende sane nel ciclo dei rifiuti, di chiudere il ristorante strumento di riciclaggio o di evitare che la guardiania in quel cantiere la faccia un'azienda che subisce o favorisce le infiltrazioni mafiose. Qui si tratta di strutture societarie complesse, SGR (Società di Gestione del Risparmio) e Fondi di investimento, con sede in paradisi di opacità, costruite ad arte per allontanare i reali proprietari di quelle risorse economiche dall'oggetto di investimento. Il front man è sempre il gestore del fondo e spesso una persona che non si fa domande, riceve i soldi e li investe.

Nel luglio 2021 la Commissione europea ha presentato un ambizioso pacchetto di proposte legislative per rafforzare le norme dell'UE in materia di antiriciclaggio e contrasto al finanziamento del terrorismo. Viene proposta anche la creazione di una nuova autorità per combattere il riciclaggio di denaro e Milano, per la sua ovvia posizione strategica, potrebbe candidarsi ad esserne la sede.

Il pacchetto legislativo sarà discusso dal Parlamento europeo e dal Consiglio e può essere un ottimo veicolo per mettere al centro la Pubblica Amministrazione e le città nel contrasto al riciclaggio internazionale.

La battaglia si svolge anche lì. Ora finalmente anche in Italia vedrà la luce il registro dei titolari effettivi. Nel Regolamento Europeo la mancata comunicazione dei titolari effettivi può essere causa di esclusione dall'ottenimento di fondi PNRR. Si auspica che anche il Codice dei Contratti italiano, proprio in questi mesi da riformare, possa contemplare una norma simile per tutti gli appalti.

Ma la vera battaglia è contro i Paradisi fiscali. I Paradisi di opacità. L'Europa può coprire con uno scudo normativo lo sforzo di tutelare la libera e sana concorrenza di mercato contro i grandi riciclatori internazionali.

Deve dare la possibilità ai Comuni di rifiutare gli investimenti da enti la cui complessità e opacità rende impossibile sapere con certezza chi siano i titolari effettivi o, comunque, poter verificare la veridicità degli atti depositati.

Un principio che auspichiamo venga inserito in una prossima direttiva europea antiriciclaggio.

Ora un istituto di credito può rifiutare di aprire un conto a una persona che non giustifica adeguatamente come è giunto in possesso della somma che vuole depositare e chi siano i beneficiari ultimi di quella operazione. Un Comune no, gli Enti locali non possono fare l'adeguata verifica. Un Comune non può rifiutare un investimento nemmeno quando non riesce a verificare quanto dichiarato e neanche quando la controparte non dichiara neppure il proprio reale proprietario. Nell'imminente riforma del Codice dei contratti pubblici, almeno, questo secondo principio sacrosanto dovrebbe essere inserito tra le cause di esclusione.

Le Olimpiadi invernali

“Quindi diciamo che già si è perso tempo..., i lavori di bonifica sono già in parte operati e non c'è altro tempo da perdere. Il messaggio che mi sento di dare a tutti voi è che non c'è altro tempo da perdere!”.

Così Alessandra Dolci, coordinatrice della DDA milanese, concludendo il suo intervento durante la seduta a Milano delle commissioni consiliari congiunte Antimafia-Olimpiadi del 27 aprile scorso. La dottoressa Dolci si riferisce ai lavori già compiuti nelle aree di Porta Romana e di Santa Giulia, aree nelle quali si prepara il terreno per costruire il Villaggio Olimpico e il Palaltalia che ospiterà i tornei sul ghiaccio. A differenza di Expo e delle opere ad essa connesse (M4, M5, Brebemi, Zara Expo, TEEM, Darsena e Vie d'Acqua), per i giochi olimpici che inizieranno tra 4 anni, nessun protocollo di legalità è stato ancora sottoscritto.

Francesco Paolo Tronca, prefetto di Milano ai tempi dell'esposizione universale, stimò il valore dei contratti che rischiavano di andare alle aziende oggetto di tentativi di infiltrazione mafiosa: erano pari a 200 milioni di euro. Per difetto e al netto delle indagini per corruzione. Gli accordi per preservare il denaro pubblico siglati da Assimpredil, Assolombarda, Direzione territoriale del lavoro di Milano, Organizzazioni Sindacali (CGIL, CISL, UIL, FILLEA CGIL, FILCA CISL e FENEAL UIL), con la regia di Palazzo Diotti e della DIA, ebbero indiscutibilmente successo. Dodici gli articoli che imponevano: l'informazione antimafia generalizzata e per qualsiasi cifra, controllo degli accessi ai cantieri tramite badge settimanale di cantiere, piattaforma informatica sulla quale caricare i dati delle aziende appaltanti e i dati di accesso ai cantieri, obbligo di denuncia di ogni tentativo di estorsione, intimidazione o richiesta di tangenti pena esclusione o commissariamento e accordo tra Polizie locali per controlli puntuali sui camion in uscita dai cantieri.

A differenza di Expo, aspetto che alcuni considerano dirimente, per le olimpiadi le opere saranno costruite da privati con fondi apparentemente privati ma che sono frutto di una contrattazione a monte degli accordi di programma che ha pesato economicamente tutti gli aspetti legati allo sviluppo urbano di quelle aree. Milano Santa Giulia Spa (MSG) ha firmato la variante dell'accordo di Programma per Santa Giulia, che prevede la costruzione del Palaltalia. Il Fondo Porta Romana (Coima Sgr, più Covivio, più Prada Holding), ha acquistato l'area ferroviaria dismessa da Sistemi Urbani avendo l'obbligo di costruire il Villaggio Olimpico.

Ad agosto 2021, la Commissione Antimafia del Comune di Milano audì chi, attualmente, possiede l'area su cui sorgerà il Palaltalia ovvero Milano Santa Giulia Spa. All'epoca diede ottime garanzie, sia sul controllo all'accesso dei mezzi e degli uomini nei cantieri, sia sull'uso sistematico per le categorie più a rischio delle aziende iscritte alla White List della Prefettura. Ora, però, parrebbe che Milano Santa Giulia spa abbia formalizzato la cessione dell'area su cui sorgerà il Palaltalia a EVD Milan. Sarà la filiale italiana della CTS Eventim a costruirlo. Tutto vanificato dunque? Come potranno le attenzioni di Milano Santa Giulia spa riverberarsi su EVD Milan? Che certezze abbiamo?

Tornando al tema del, ad oggi, mancato protocollo di legalità per le prossime Olimpiadi invernali, si fa presente che una soluzione “a portata di mano” c’era e c’è ancora: il protocollo sottoscritto il 4 agosto 2021 dal Ministero dell’Interno e da ANCE, l’Associazione Nazionale Costruttori Edili. Il primo protocollo ad essere concluso a seguito dell’introduzione nel Codice Antimafia (per effetto dell’art. 3 del D.L. n. 76/2020 «Decreto semplificazioni») dell’art. 83 bis, che ha previsto l’estensione delle verifiche antimafia anche su richiesta dei privati. Quindi anche per opere private, svincolate da fondi pubblici, come parrebbero essere quelle relative alle Olimpiadi invernali del 2026.

Ora anche i privati, che sottoscriveranno il testo, potranno, tramite le Associazioni Territoriali dell’ANCE, consultare la Banca Dati Nazionale Unica Antimafia (BDNA), Fino a ora solo le pubbliche amministrazioni, gli enti e le aziende partecipate, i concessionari di lavori o di servizi pubblici, potevano accedervi e ottenere la documentazione antimafia.

Gli obblighi delle aziende che lo sottoscrivono saranno, di fatto due e li possiamo considerare di grandissimo rilievo:

- stipulare contratti e subcontratti aventi ad oggetto attività «a rischio» solo con soggetti iscritti in white list, o in caso di mancata iscrizione, previa verifica della documentazione antimafia liberatoria acquisita dalla BDNA (Banca Dati nazionale Unica per la documentazione Antimafia)
- inserire nei contratti con fornitori/subappaltatori che svolgono attività «a rischio» apposite clausole risolutive, con obbligo di recesso in caso di interdittiva successiva alla stipulazione del contratto

Se si applicasse questo Protocollo o se ne sottoscrivesse uno che da questo prenda spunto, sarebbe di grandissima utilità per tutelare il più in fretta possibile e in maniera efficace l’immagine dell’intera città di Milano e dell’intero Paese nonché il livello reputazionale degli stessi player privati che per la riuscita delle Olimpiadi Invernali di Milano stanno lavorando da mesi.

La classifica regionale del ciclo illegale dei rifiuti in Italia nel 2020

	Regione	Reati	% sul totale nazionale	Denunce	Arresti	Sequestri
1	Campania	2.054	24,7%	1.942	17	896
2	Lazio	736	8,9%	942	36	391
3	Puglia	678	8,2%	601	14	278
4	Lombardia	577	6,9%	643	56	238
5	Piemonte	569	6,8%	524	0	148
6	Sicilia	489	5,9%	716	41	258
7	Sardegna	475	5,7%	1.224	3	85
8	Calabria	456	5,5%	693	14	273
9	Toscana	380	4,6%	422	0	121
10	Veneto	269	3,2%	600	18	84
11	Emilia-Romagna	249	3%	276	0	107
12	Liguria	243	2,9%	308	0	59
13	Abruzzo	216	2,6%	224	0	86
14	Marche	205	2,5%	234	4	65
15	Umbria	192	2,3%	776	25	39
16	Basilicata	187	2,2%	174	0	43
17	Molise	112	1,3%	129	0	17
18	Trentino-Alto Adige	106	1,3%	116	0	17
19	Friuli-Venezia Giulia	90	1,1%	109	0	49
20	Valle d'Aosta	30	0,4%	38	0	2
	TOTALE	8.313	100%	10.691	228	3.256

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2020).

La classifica regionale degli incendi negli impianti di trattamento, smaltimento, recupero dei rifiuti in Italia (1° gennaio 2013 – 15 settembre 2021)

	Regione	Incendi negli impianti	% sul totale nazionale
1	Sicilia	194	15,0%
2	Campania	165	12,8%
3	Lombardia	146	11,3%
4	Lazio	128	9,9%
5	Piemonte	101	7,8%
6	Toscana	96	7,4%
7	Calabria	88	6,8%
7	Puglia	88	6,8%
8	Veneto	74	5,7%
9	Emilia-Romagna	56	4,3%
10	Sardegna	45	3,5%
11	Liguria	29	2,2%
12	Abruzzo	20	1,5%
13	Marche	19	1,5%
14	Friuli-Venezia Giulia	16	1,2%
15	Umbria	12	0,9%
16	Trentino-Alto Adige	7	0,5%
17	Basilicata	5	0,4%
18	Molise	3	0,2%
19	Valle D'Aosta	1	0,1%
	Totale	501	100%

Fonte: elaborazione Legambiente.

Il paesaggio dell'ecocriminalità: protagonisti e modalità dell'aggressione ai territori lombardi

Thomas Aureliani, Ricercatore – Università degli Studi di Milano

All'interno di un importante numero della rivista *Meridiana* dedicato alla camorra e al traffico di rifiuti in Campania, gli studiosi Rocco Sciarrone e Gabriella Corona coniarono l'espressione "paesaggio delle ecocamorre" per descrivere una modalità di "costruzione del territorio che ha innescato e favorito la diffusione di attività criminali e illegali, che a loro volta hanno alimentato una profonda trasformazione – e deformazione – della sua geografia"¹. Come evidenziano, essi si configurano come "panorami – o, appunto, paesaggi – formati da attori e attività che si trovano nella sfera dell'illegalità, ai confini della legalità e a cavallo delle due sfere: quindi non solo l'area della criminalità in senso stretto (già molto variegata al suo interno), ma anche quella ampia zona grigia composta da rapporti di scambio, convivenza, collusione e complicità con il mondo della criminalità"². Parlando del caso campano, si riferivano appunto a quell'insieme di alterazioni territoriali, paesaggistiche ma anche sociali che le ecomafie - con il loro denso e diversificato network di protagonisti coinvolti - hanno generato nei luoghi in cui hanno materializzato la loro aggressione all'ambiente e alla popolazione locale: "un paesaggio espressione visibile di un sistema di relazioni sociali dominate dall'interesse privato, estorsione, minaccia, paura, illegalità, sopraffazione".

Con i dovuti accorgimenti e cautele, tale concetto può essere accostato anche alla situazione lombarda. Lombardia che rappresenta oggi uno dei contesti di non tradizionale insediamento mafioso maggiormente toccati da fenomeni criminali legati al ciclo del cemento e dei rifiuti, agli incendi di natura dolosa e ad altri reati ambientali. Gli interramenti al di sotto di future grandi opere o nelle cave, i roghi di rifiuti, gli sversamenti di materiali tossici e l'abbandono di enormi quantità di scarti industriali all'interno di capannoni dismessi stanno inesorabilmente cambiando la morfologia dei territori e alzando, altrettanto inesorabilmente, i rischi per la salute dei cittadini. Si va configurando in Lombardia, appunto, il *paesaggio dell'ecocriminalità*: un paesaggio che si modella certo a causa delle attività illecite messe in campo dall'imprenditoria criminale e dalla presenza mafiosa, in particolare della 'ndrangheta, ma anche in funzione di fenomeni sociali ed economici più ampi come la deindustrializzazione di molte aree, il fallimento delle aziende, la pandemia, la crisi economica e la conseguente necessità di abbattere i costi d'impresa relativi, ad esempio, allo smaltimento dei rifiuti e degli scarti industriali. Paesaggio questo che è abitato da una moltitudine di protagonisti: le 'ndrine radicate sul territorio e altre organizzazioni criminali e/o mafiose con cui si creano convergenze di interessi; la criminalità economica; una pletera di imprenditori formalmente legali; professionisti e amministratori locali. La Lombardia è

1 Corona, G., & Sciarrone, R. (2012). Il paesaggio delle ecocamorre. *Meridiana*, 74/73, pp. 13–35.

2 Tale approccio è mutuato dal concetto di *globalscapes* di Arjun Appadurai, che vede la globalizzazione come un processo multidimensionale, composto da flussi di persone, beni, capitali, informazioni, idee e immagini, che mettono in crisi i tradizionali assetti regolativi dell'organizzazione sociale.

divenuta, in sostanza, un vero e proprio "laboratorio di sperimentazioni criminali dell'illecito ambientale"³.

Ruoli, dinamiche relazionali tra questi operatori e i *modus operandi* sono cambiati negli ultimi decenni. A seguito dei duri colpi inferti dalla magistratura agli interessi della camorra negli anni Novanta, specialmente nel settore dei rifiuti, "negli anni Duemila è invece la 'ndrangheta a tracciare nuovi paradigmi, in particolare al Nord e in Lombardia"⁴. Questo ha condotto ad un accorciamento della filiera: il traffico di rifiuti non segue più la direttrice nord-sud ma rimane limitato alla stessa regione, abbassando ancor di più i costi di smaltimento ma allo stesso tempo contaminando e inquinando nuove aree. Grazie al radicamento sul territorio lombardo messo a punto mediante un processo di colonizzazione⁵, il monopolio nel settore del movimento terra ha permesso alla mafia calabrese di interrare sistematicamente i rifiuti in cave sotto il loro controllo o di aziende vicine. In altri casi, "attraverso un'infiltrazione basata sull'offerta di liquidità ad aziende in crisi, la 'ndrangheta riesce a prendere il pieno controllo di aziende edili originariamente legali, piegandole a fini illeciti legati allo smaltimento di rifiuti" come accaduto con la "Perego Strade" di Cassago Brianza⁶. Sul primo versante, e a dimostrazione di come il *paesaggio dell'ecocriminalità* si venga a costituire, occorre ricordare, ad esempio, il ritrovamento, nel 2008, di ben 178 mila metri cubi di rifiuti tossici in un'area grande come 10 campi di calcio tra i comuni di Desio, Seregno e Briosco⁷. Come emerso dall'ultimo rapporto semestrale della DIA, nel maggio 2021 è stata emessa un'ordinanza di custodia cautelare dal Tribunale di Milano nei confronti di 4 soggetti ritenuti responsabili di concorso in smaltimento illegale di rifiuti, con l'aggravante di aver commesso il fatto per agevolare la 'ndrangheta riconducibile ai Barbaro-Papalia.⁸ Gli indagati avevano creato un sistema per smaltire illecitamente migliaia di tonnellate di rifiuti provenienti dai cantieri edili, in particolare in una cava di Zibido San Giacomo (MI) dissimulando i rifiuti da smaltire come materiali privi di rischi. I materiali recuperati dai numerosi cantieri venivano prelevati con costi decisamente inferiori, in quanto classificati semplicemente come cemento: gli scarti recuperabili venivano rimescolati per ottenere un miscelato di scarsa qualità e potenzialmente pericoloso da reimmettere nel mercato in altri cantieri, mentre le macerie venivano scaricate illecitamente nella cava.

In merito alla vicenda della Perego Strade, il controllo *de facto* dell'impresa da parte dei clan ha consentito agli operatori criminali di smaltire in modo illecito oltre 2 milioni di chili di rifiuti, come è risultato dalle indagini connesse all'inchiesta "Infinito". Amianto e altri materiali fortemente inquinanti sono stati negli anni sversati, interrati o destinati al tombamento in

3 Bonzanni, L. (2019). Ecomafie, oggi: l'inversione della rotta dei rifiuti illeciti. *Diacronie. Studi Di Storia Contemporanea*, 39(3), pp. 1–17.

4 Bonzanni, L. (2020). Dalle ecomafie alla criminalità ambientale: attori mafiosi e "imprenditoria deviata" nel traffico di rifiuti, in *CNDSS 2019, Atti della IV Conferenza Nazionale delle Dottorande e dei Dottorandi in Scienze Sociali* a cura di Giovanni Brancato, Gabriella D'Ambrosio, Erika De Marchis Raffaella Gallo, Melissa Stolfi, Marta Tedesco. Roma: Sapienza Università Editrice.

5 Dalla Chiesa, N. (2016), *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*. Torino: Gruppo Abele.

6 Bonzanni, L., alle ecomafie alla criminalità ambientale: attori mafiosi e "imprenditoria deviata" nel traffico di rifiuti, *op. cit.*, p. 129.

7 Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, Relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lombardia, dicembre 2012,

8 L'operazione è scaturita dagli sviluppi dell'operazione "*Mensa dei poveri*" conclusa in due tranche nel maggio e novembre 2019.

opere di edilizia o grandi opere pubbliche. In tale direzione, il modello di gestione mafiosa del ciclo dei rifiuti si compone di quattro o cinque fasi: 1) l'acquisto/affitto/impiego abusivo di un terreno, 2) gli scavi sul terreno stesso, 3) l'interramento di rifiuti, 4) la produzione di calcestruzzo con materiali inerti costituiti dagli stessi rifiuti, 5) l'eventuale denuncia e la richiesta di bonifica da parte degli stessi clan mafiosi⁹.

In anni recenti è emersa poi una tendenza confermata dal lavoro della magistratura e delle forze dell'ordine: l'ingresso di imprese legali che operano nell'illecito come attori indipendenti e non subordinati a gruppi mafiosi né stabilmente collegati a essi. È qui che il *paesaggio dell'ecocriminalità* mostra il suo lato accogliente e fertile per chiunque decida di aggredire la terra. Nel cantiere della tangenziale di Orzivecchi (BS), la "Locatelli Geom. Gabriele" impiegava direttamente gli scarti di produzione delle acciaierie della zona per la realizzazione dell'arteria viaria, "con conseguenze potenziali per la salute e la stabilità dell'opera"¹⁰ ma con ingenti risparmi in merito al trattamento di tali materiali. È qui che si ha il fenomeno di *devianza organizzativa di tipo endogeno*: senza l'intervento di soggetti esterni, ad esempio mafiosi, soggetti interni all'impresa agiscono "violando regole proprie dell'organizzazione e regole esterne-istituzionali (leggi), piegando l'organizzazione stessa al perseguimento di fini illeciti"¹¹.

Anche le ultime risultanze investigative dimostrano come non occorra appartenere ai clan per devastare il territorio. Il 24 maggio 2021 i Carabinieri Forestali di Brescia coordinati da quella Procura della Repubblica hanno eseguito provvedimenti di sequestro beni, disponibilità finanziarie e partecipazioni societarie nei confronti di 15 soggetti indagati a vario titolo per reati ambientali e traffico di rifiuti, "indiziati di aver sversato nel tempo 150 mila tonnellate di fanghi contaminati da metalli pesanti, idrocarburi e altre sostanze tossiche spacciati per fertilizzanti, su circa 3000 ettari di terreni agricoli". Fra gli indagati è emerso un soggetto elemento di vertice dell'AIPO (Autorità Interregionale per il fiume PO), che avrebbe favorito la commissione degli illeciti in cambio di regalie e di consulenze extra professionali. L'indagine condotta tra gennaio 2018 ed agosto 2019 ha disvelato un'attività illecita di smaltimento di rifiuti pericolosi su aree agricole delle province di Brescia, Mantova, Cremona, Milano, Pavia, Lodi, Como, Varese, Verona, Novara, Vercelli e Piacenza, che secondo le stime degli inquirenti avrebbe generato proventi per circa 12 milioni di euro.¹²

Nel *paesaggio dell'ecocriminalità*, dove convivono operatori illegali e legali, lo spazio destinato alle coltivazioni si trasforma in discarica, esattamente come lo è stato per il *paesaggio delle ecocamorre* nella vecchia e fertile Campania Felix, mentre l'aria può divenire irrespirabile a causa dei roghi appiccati per eliminare i rifiuti. È infatti questa una modalità operativa che ha caratterizzato il panorama criminale lombardo negli ultimi anni: parallelamente alle tradizionali modalità di smaltimento è cresciuto in maniera preoccupante il fenomeno degli incendi negli impianti di stoccaggio e trattamento rifiuti o in discariche

9 in merito si veda Bonzanni, Dalle ecomafie alla criminalità ambientale, *op. cit.* e OSSERVATORIO SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA (CROSS), Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia – Parte 2, direttore prof. Fernando dalla Chiesa, Milano, Università degli Studi di Milano, 2019.

10 Bonzanni, Dalle ecomafie alla criminalità ambientale, *op. cit.* p. 130.

11 *Ibidem*

12 DIA, *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia* (gennaio-giugno 2021)

abusive. Tra il 2017 e il 2019 si è registrato il periodo più problematico, con almeno 63 episodi¹³. La grande quantità di capannoni dismessi e abbandonati, a volte acquisiti o affittati appositamente dalle compagini criminali, ha favorito tale pratica. In questo nuovo contesto la presenza delle organizzazioni mafiose pare essere "residuale, o al massimo complementare, rispetto a uno scenario che vede invece protagoniste imprese di estrazione legale, in grado praticare in modo 'autarchico' l'illecito ambientale, senza più il ricorso all'acquisto di un servizio illegale fornito dai clan"¹⁴. Modus operandi che però risulta, per le sue caratteristiche intrinseche, decisamente più visibile e dunque maggiormente percepibile dalla popolazione. All'accresciuto allarme sociale provocato dagli incendi è dunque corrisposta l'azione di contrasto istituzionale. Come ha sottolineato il procuratore Aggiunto della DDA di Milano Alessandra Dolci citata all'interno del primo rapporto semestrale 2021 della DIA, la sinergia tra le forze deputate al contrasto e soprattutto alla prevenzione (prefetture, Arpa, Regione, Città metropolitana, Vigili del fuoco, forze di polizia) ha portato all'adozione di un protocollo che "ha funzionato perché il fenomeno degli incendi è in drastica diminuzione". Date anche la pressione investigativa, le efficaci operazioni di contrasto e la necessità di abbassare la soglia di attenzione della popolazione e delle autorità pubbliche da parte dei gruppi criminali, la strategia è sembrata virare verso lo smaltimento di rifiuti in capannoni abbandonati evitando il ricorso all'incendio. A dimostrazione della fluidità di questo particolare settore, gli ecocriminali dei rifiuti sembrano essere riusciti a adattare, ancora una volta, le rotte del traffico e dello smaltimento. Come ha dimostrato l'indagine "Feudo" conclusasi nell'ottobre 2019, risulta infatti come i rifiuti che fino a quel momento erano sversati e, all'occorrenza, dati alle fiamme in capannoni dismessi in Lombardia siano stati dirottati verso la Calabria e poi interrati in una cava nei dintorni di Lamezia Terme. Torna dunque la direttrice nord-sud, ma anche quella che vede coinvolti paesi esteri, specialmente europei.

I paesaggi modellati dalle ecomafie sono dunque mobili e sembrano non avere confini. Occorre riappropriarsene (e in fretta) mediante un lavoro sinergico, capillare e sicuramente molto dispendioso in termini di energie e risorse. Un lavoro che comprenda le istituzioni e che investa il campo preventivo e repressivo, ma che includa anche gli operatori economici e l'etica d'impresa, la società civile nel suo complesso, l'educazione alla legalità e le scuole, le abitudini dei cittadini-consumatori, e molti altri protagonisti e ambiti cruciali per difendere i nostri territori e le nostre vite.

13 Marco Giacomo Colombo, *La criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti: il caso lombardo*, Laurea Magistrale in Amministrazione e Politiche Pubbliche, Facoltà di Scienze Politiche Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, Anno Accademico 2019-2020.

14 Bonzanni, *Dalle ecomafie alla criminalità ambientale*, *op. cit.* p. 130-131.

“La Rifiuti S.p.A.”

Le principali inchieste sul ciclo illegale dei rifiuti relative al delitto di “Attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti” (Art. 452-*quaterdecies* C.P.) 2002 – 2022

LOMBARDIA

Inchieste lombarde (inchieste coordinate da Procure della Repubblica lombarde)	% sul totale nazionale (546)	Regione coinvolta in altre inchieste in Italia	Numero totale di inchieste in cui è coinvolta la Lombardia (60+71)	% sul totale nazionale (237)	Ordinanze di custodia cautelare emanate in Lombardia	% ordinanze di custodia cautelare emanate in Lombardia sul totale nazionale (2.872)	Persone denunciate	% persone denunciate sul totale nazionale (10.604)	Aziende coinvolte	Procure lombarde impegnate nelle indagini (8)
60	12,6%	71*	131**	23,2%	380	13,2%	645	6,0%	240	Bergamo, Brescia, Busto Arsizio, Lodi, Milano, Monza, Pavia, Voghera

Fonte: Legambiente. Tabella aggiornata al 30 marzo 2022.

* Numero totale di inchieste svolte da Procure della Repubblica fuori dalla Lombardia in cui è coinvolta parzialmente la Lombardia (ad es. perché sede delle aziende, luogo di residenza degli imputati, sede del deposito temporaneo dei rifiuti).

** Numero totale di inchieste in cui è coinvolta (completamente o parzialmente) la Lombardia.

La 'ndrangheta e il traffico di rifiuti, nell'inchiesta Cardine – Metal Money

Pierpaolo Farina, direttore di WikiMafia – Libera Enciclopedia sulle Mafie

L'operazione *Cardine – Metal Money* è un'inchiesta contro la 'ndrangheta in Lombardia coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Milano scattata il 9 febbraio 2021, quando vennero arrestate diciotto persone accusate a vario titolo di associazione mafiosa, traffico illecito di rifiuti, frode fiscale, autoriciclaggio, usura ed estorsione.

Le indagini partirono nel maggio 2017, quando i GICO della Guardia di Finanza di Lecco scoprirono insieme alla locale squadra mobile una serie di movimentazioni sospette di ingenti somme di denaro contante da parte di alcuni pregiudicati di origine calabrese, tra i quali spiccava Luciano Mannarino, noto agli inquirenti per essere “vicino” alla 'ndrina Marchio di Calolziocorte, in particolare a Vincenzo Marchio, figlio di Pierino, condannato in via definitiva nel 2012 al termine dell'operazione *Oversize* quale membro di spicco della c.d. Società Maggiore della Locale di Lecco, storicamente egemonizzata dalla 'ndrina dei Coco Trovato¹.

L'operazione ha destato particolare eco mediatica, almeno all'inizio, per via della notizia di un sequestro di un pericoloso carico di 16 tonnellate di rifiuti ferrosi radioattivi (si trattava di rame trinciato), proveniente dalla provincia di Bergamo, bloccato dalla Polizia Stradale di Brescia nel maggio 2018.

Ciò che però caratterizza maggiormente questa operazione non è tanto e solo il traffico illecito di rifiuti portato avanti attraverso imprese intestate a prestanome o a soggetti collusi, quantificato in oltre 10mila tonnellate di rifiuti, né la miriade di reati tributari e finanziari commessi con società fittizie e cartiere tra le province di Lecco, Monza, Milano, Como e Bergamo.

Questa inchiesta risulta particolarmente significativa perché evidenzia come un boss della 'ndrangheta quale è Cosimo Vallelonga, nonostante ben 2 condanne definitive per associazione mafiosa², sia riuscito nuovamente a riattivare una rete sociale esterna all'organizzazione, instaurando nuovi rapporti di dipendenza personale e potendo godere di un clima di omertà e consenso sociale che lascia allibiti. Tanto da poter mettere in piedi un traffico di tali proporzioni, nonostante le misure della sorveglianza speciale prima e della libertà vigilata poi.

L'operazione Cardine - Metal Money è importante anche perché ci restituisce una delle intercettazioni che descrivono in maniera impeccabile l'antropologia degli uomini della

1 Come è noto, nel 1992 la figlia di Franco Coco Trovato sposò il figlio di Paolo De Stefano, Carmine, suggellando per via matrimoniale l'alleanza nata nel 1983 in carcere tra il potente boss di Reggio Calabria e l'astro nascente della 'ndrangheta lombarda. Per approfondire, si veda la voce relativa su WikiMafia. [Franco Coco Trovato - WikiMafia](#)

2 Cosimo Vallelonga venne condannato un prima volta per associazione mafiosa il 21 ottobre 1997, al termine del processo di 1° grado dell'operazione “La Notte dei Fiori di San Vito”, poi confermata in via definitiva il 22 giugno 2001. In quel procedimento venne riconosciuto quale affiliato alla 'ndrina Mazzaferro con la dote di “Vangelo”. Scontata quella prima condanna, venne nuovamente arrestato nell'ambito dell'Operazione Crimine-Infinito, quale esponente della Locale di Mariano Comense, venendo condannato nuovamente in via definitiva nel 2015.

'ndrangheta, e degli esponenti delle organizzazioni mafiose in generale. Protagonista di questa vera perla per noi studiosi è il già citato Vincenzo Marchio, che in una conversazione con la sua compagna dell'epoca intercettata il 23 novembre 2018 si lasciava andare ad alcune considerazioni sulla propria famiglia di origine, cui rivendicava fieramente di appartenere, affermando:

«La gente ci descrive come fossimo dei mostri... nel 99% dei casi pensano, quando parlano di noi, come se fossimo dei diavoli, sbaglio? Parlano come se fossimo delle persone senza scrupoli, come se fossimo cattivissimi, come se ammazziamo la gente così, a caso... No, non è vero. È che *sappiamo farlo quando serve...* io so essere cattivo quando serve... se non serve faccio la persona normale»³.

Questa intercettazione ci ricorda una volta di più che *la violenza* nelle organizzazioni mafiose è usata sì come suprema regolatrice dei conflitti, siano essi di natura economica, sociale o politica⁴, ma resta sempre l'*extrema ratio* dell'agire mafioso: in determinati contesti è sufficiente, infatti, pronunciare un cognome per realizzare quella condizione di assoggettamento e omertà descritta dal 416bis. La *fama criminale* e la consapevolezza che la violenza può essere efficacemente impiegata rappresentano un formidabile *mix* deterrente a qualsiasi forma di resistenza civile nella maggior parte dei casi. E dove non funziona, scatta la rappresaglia come forma di avvertimento al resto della popolazione. Quest'interpretazione del fenomeno mafioso è stata confermata anche sul piano giuridico dalla Corte di Cassazione, quando ha scritto che:

«in tema di associazione di tipo mafioso, la violenza e la minaccia, rivestendo natura strumentale nei confronti della forza di intimidazione, *costituiscono un accessorio eventuale, o meglio latente*, della stessa, ben potendo derivare dalla semplice esistenza e notorietà del vincolo associativo. Esse dunque non costituiscono modalità con le quali deve puntualmente manifestarsi all'esterno la condotta degli agenti, dal momento che la condizione di assoggettamento e gli atteggiamenti omertosi, indotti nella popolazione e negli associati stessi, costituiscono, più che l'effetto di singoli atti di sopraffazione, la conseguenza del *prestigio criminale* della associazione, che, per la sua *fama negativa e per la capacità di lanciare avvertimenti, anche simbolici ed indiretti*, si accredita come temibile, effettivo ed autorevole centro di potere»⁵.

Questo è accaduto anche in Cardine – Metal Money, relativamente agli imprenditori vittime di estorsione: con l'eccezione di un caso, nessuno di loro ha pensato di rivolgersi all'autorità giudiziaria. E anche in quell'unico caso, non vi è stata la costituzione di parte civile al

3 Intercettazione 23 novembre 2018 contenuta in CLEMENTE, A. (2021). *Ordinanza Procedimento n. 5664-18 R.G.N.R.*, Tribunale di Milano, Ufficio del GIP, 18 gennaio, pp. 489-490. Corsivo nostro. Da notare che Marchio si era costituito parte civile contro Vallelonga, richiesta respinta dal giudice. Nel corso della prima udienza si mise anche a piangere mentre rendeva dichiarazioni spontanee.

4 Per quanto riguarda l'interpretazione sociologica del fenomeno mafioso, si rimanda in particolare alla voce "Mafia" su WikiMafia, disponibile a questo link: <https://www.wikimafia.it/wiki/Mafia>

5 Suprema Corte di Cassazione - Sezione V penale, *Sentenza n. 4893*, 16 marzo 2000 (depositata il 20 aprile 2000). Corsivi nostri.

processo: in aula, insieme al pubblico ministero, c'eravamo come parte civile solo noi di WikiMafia, con il nostro avvocato Marco Griguolo, che non ha mancato di farlo notare al giudice.

Ma come è possibile che nonostante due condanne definitive per mafia, Vallelonga sia riuscito in così poco tempo a mettere in piedi un business da svariati milioni di euro, potendo tornare a gestire i suoi affari in tutta tranquillità senza scatenare la riprovazione sociale che in contesti normali dovrebbe sorgere nella popolazione? Come è stato possibile che addirittura, come è capitato in molte indagini degli ultimi anni, è stato cercato da alcuni imprenditori per fare business insieme?

La spiegazione va in parte ricercata nella strategia della 'ndrangheta che nell'ultimo decennio ha fatto della ricerca del consenso una priorità. Questa strategia è comune alle varie organizzazioni mafiose, e non è una novità. Lo spiegò efficacemente un boss di Cosa nostra del calibro di Nino Rotolo, in una famosa intercettazione del 23 ottobre 2005:

«Noi campiamo per il popolino... prima uno deve rispettare la gentuccia del quartiere per essere voluto bene, perché tu non devi essere, come dire, temuto, *tu devi essere voluto bene, che è diverso!* Perché il rispetto signori miei è una cosa, la soggezione è un'altra cosa! Appena ti giri... la soggezione... e un altro ha la possibilità un colpo di pugnale te lo dà! Ma se tu, come si dice, fai del bene, la pugnalata non te la dà nessuno»⁶.

Relativamente alla Lombardia, già nell'indagine *Redux-Caposaldo* del 2011, relativa all'infiltrazione nella *TNT* attraverso società e cooperative di servizi, uno degli affiliati diceva «meglio un brutto accordo di una bellissima guerra», mentre nel processo *Cerberus* emerse che Rosario Barbaro preferì corrompere il perito del tribunale tramite il socio/imprenditore, piuttosto che ricorrere alla violenza e risparmiare i soldi della tangente.

La strategia, come ha sottolineato la dott.ssa Dolci, è evidente: «vogliono far passare l'archetipo della mafia buona di cui tutti abbiamo memoria nelle vicende siciliane, e cioè della mafia risolutrice di problemi, che garantisce posti di lavoro, che è motore dell'economia, che fa girare molto denaro contante e che esercita una vis attrattiva molto forte nei confronti di parte del mondo imprenditoriale di questo Paese»⁷.

Del resto, il rapporto con l'organizzazione mafiosa per l'imprenditore lombardo che ha una concezione «irresponsabile» dell'impresa⁸ è molto vantaggioso. Basti pensare al tema delle false fatturazioni, presenti anche in questo procedimento: il *quid pluris*, il valore aggiunto, di fare affari con la 'ndrangheta in questo e in altri settori è *l'omertà interna ed esterna* su cui può fare affidamento l'organizzazione. L'omertà quindi diventa *un asset strategico* a garanzia della qualità del sodalizio criminale tra mafioso e imprenditore: anche quando tecnicamente non viene contestato il metodo mafioso, c'è comunque *un profumo di mafia* che rende la falsa fattura mafiosa più appetibile rispetto alla falsa fattura ordinaria, proprio

6 Citato in PIGNATONE, G., PRESTIPINO (2013). "Piccolo Glossario delle mafie tratto dai documenti ufficiali di Cosa nostra e della 'ndrangheta", in *Foro Italiano* 136.11, p. 294. Corsivo nostro.

7 Alessandra Dolci, Intervista all'autore, 15 febbraio 2021.

8 Sul tema, si consiglia GALLINO, L. (2005). *L'impresa irresponsabile*, Torino, Einaudi; VITALE, M. (2014). *L'impresa responsabile*, Milano, ESD.

perché si conta su una tenuta stagna del sistema criminale, che aumenta le probabilità di non essere scoperti.

Relativamente ai reati contro l'ambiente, già un boss del calibro di Franco Coco Trovato si interessava alla fine degli anni '80 dello smaltimento illecito di rifiuti: oltre a quanto emerso nell'operazione *Wall Street*, col tentativo del boss di impadronirsi di una discarica, l'inchiesta *Lario Connection*, sparita dalla memoria collettiva, certificava nel 1991 un traffico di rifiuti altamente nocivi nel lecchese in discariche controllate dalla 'ndrangheta⁹. Non si tratta quindi di un business nuovo, anche se solo di recente l'attenzione degli inquirenti ha permesso di fotografare una situazione preoccupante per la nostra regione.

Quel che va sottolineato è che anche in questa inchiesta Marchio prima e Vallelonga poi si sono inseriti in un'attività criminale già iniziata da imprenditori lombardi, confermando quanto è emerso nelle inchieste degli ultimi anni: a fronte di grandi vantaggi economici e scarsi rischi penali, le organizzazioni mafiose possono «fare sistema» col mondo dell'imprenditoria, in un rapporto quasi simbiotico che scarica sulla collettività le cosiddette «esternalità negative» dei loro business.

I profitti del traffico di rifiuti venivano ovviamente reinvestiti e ripuliti in attività economiche legali, dal commercio di auto alla ristorazione, coinvolgendo anche non ben identificati “amici calabresi” interessati a investire in Lombardia e alcuni soggetti affiliati alla 'ndrangheta a Reggio Emilia¹⁰. All'autoriciclaggio non poteva mancare l'usura, l'esercizio abusivo del credito e l'estorsione, reati operati da Vallelonga con l'aiuto di Paolo Valsecchi¹¹. Il boss era solito incontrare le sue vittime all'interno del negozio Arredomania di La Valletta di Brianza, in provincia di Lecco, dove concordava le cifre e i tassi di interesse, che generalmente sfioravano il 40%¹².

Al termine del processo di 1° grado celebrato con rito abbreviato, Vallelonga è stato condannato a 20 anni di reclusione e Vincenzo Marchio a 12, mentre gli altri imputati hanno rimediao pene dai 12 mesi agli 8 anni, con obbligo di risarcimento dell'unica parte civile, WikiMafia, a carico di alcuni imputati¹³.

Il processo di appello è in corso e dovrebbe chiudersi prima dell'estate. Al di là dell'esito, i fatti confermano ancora una volta i tre assunti fondamentali che chiunque si occupi di studiare e capire il fenomeno mafioso dovrebbe tenere a mente: «la mafia è un fenomeno di classi dirigenti»¹⁴, di Pio La Torre e Cesare Terranova; «la mafia non è un cancro

9 Si veda, Corriere della Sera, Mafia e Rifiuti a Lecco, alla sbarra 35 persone, 10 settembre 1993.

10 Sul punto, si veda la sentenza di rito abbreviato, Cannavale Manuela (2021). *Sentenza n. 2494/21 contro Buonavoglia + 9*, Tribunale di Milano, Ufficio del Giudice per le Indagini preliminari, 17 settembre, pp. 148 e ss.

11 Riguardo il ruolo di Valsecchi, in quanto uomo di fiducia di Vallelonga manteneva i rapporti coi soggetti debitori, riscuotendo le somme dovute a titolo di interessi, intervenendo in prima persona ogniqualvolta vi fosse la necessità di porre in essere un intervento intimidatorio o violento. Ivi, p. 4 e p. 157 e ss.

12 Ivi, p. 157 e ss.

13 Oltre a Vallelonga e Marchio, si tratta di Luciano Mannarino e Paolo Valsecchi. Cfr Cannavale Manuela, *op. cit.*, p. 355 e ss.

14 Commissione Parlamentare Antimafia (1976). *Relazione critica di minoranza – VI legislatura (1972-1976)*, a cura dell'on. La Torre e altri, Roma, 4 febbraio, p. 569.

proliferato per caso su un tessuto sano», di Giovanni Falcone¹⁵; «la vera forza della mafia è fuori dalla mafia», di Nando dalla Chiesa¹⁶.

Se non si tengono a mente questi tre assunti, non si capisce nulla né del fenomeno mafioso in Lombardia, né del perché questa regione possa essere oramai considerata una regione a tradizionale presenza mafiosa, né perché la presenza della criminalità organizzata di stampo mafioso comincia ad emergere in maniera sempre più vistosa anche in un settore come il traffico di rifiuti che fino ad oggi era appannaggio di associazioni per delinquere tradizionali.

D'altronde, se riprendiamo lo studio di Edwin Sutherland su una serie di *corporations* americane, l'autore del celeberrimo *I crimini dei colletti bianchi* arrivò alla conclusione nel 1956 che l'uomo d'affari ideale ha parecchi aspetti in comune col ladro di professione, dato che i suoi crimini non solo sono frequenti e persistenti, ma non determinano nemmeno una regressione di status agli occhi dei suoi pari. Scriveva il criminologo: «gli uomini d'affari sono molto simili ai ladri di professione, i quali esprimono disprezzo nei confronti della polizia e della magistratura. Entrambi, inoltre, disprezzano il governo, il quale interferisce con le loro attività»¹⁷.

È evidente che finché sarà maggioritaria quella cultura imprenditoriale e manageriale che fa della massimizzazione del profitto il principale obiettivo dell'impresa, sarà sempre più difficile arginare non solo i crimini contro l'ambiente, ma in generale la proliferazione del fenomeno mafioso in sempre maggiori ambiti della vita economica e sociale della nostra regione.

15 *Cose di Cosa Nostra*, p.93. Corsivi nostri.

16 L'espressione è stata coniata da Nando dalla Chiesa per la prima volta nel 1987 in *La Palude e la Città*, p. 31.

17 SUTHERLAND, E. (1956). *Crime of Corporations*, in Cohen, A., Lindesmith, A., Schuessler, K. (a cura di) (1956). *The Sutherland Papers*, Bloomington, Indiana University Press, p. 95.

La classifica regionale del ciclo illegale del cemento in Italia nel 2020

	Regione	Reati	% sul totale nazionale	Denunce	Arresti	Sequestri
1	Sicilia	1.650	14,5%	1.676	0	210
2	Campania	1.472	12,9%	1.511	17	306
3	Puglia	1.340	11,8%	1.474	0	418
4	Calabria	1.082	9,5%	998	5	353
5	Lazio	842	7,4%	839	0	222
6	Toscana	782	6,9%	791	0	67
7	Lombardia	720	6,3%	1696	0	41
8	Veneto	436	3,8%	473	0	26
9	Abruzzo	402	3,5%	525	0	49
10	Piemonte	396	3,5%	462	0	47
11	Basilicata	358	3,1%	387	0	42
12	Marche	326	2,9%	250	0	31
13	Sardegna	300	2,6%	501	0	77
14	Liguria	297	2,6%	555	0	33
15	Emilia-Romagna	273	2,4%	204	0	37
16	Umbria	238	2,1%	296	0	5
17	Molise	204	1,8%	302	0	14
18	Trentino-Alto Adige	140	1,2%	51	0	4
19	Friuli-Venezia Giulia	102	0,9%	56	0	14
20	Valle d'Aosta	33	0,3%	36	0	3
	TOTALE	11.393	100%	13.083	22	1.999

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2020).

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA – Centro operativo di Milano, relazione semestrale al Parlamento – 1° semestre 2021. Focus sulla Lombardia

Pubblichiamo ampi stralci del “Focus Lombardia” della relazione semestrale (1° semestre 2021) della Direzione Investigativa Antimafia

Il PNRR in Lombardia e il rischio di infiltrazione mafiosa

La ripartenza del sistema economico lombardo nel 2021 si è avviata con alcune variabili di incertezza, sempre collegate all'emergenza sanitaria, con le imprevedibili evoluzioni della pandemia. Tuttavia, come noto, uno straordinario provvedimento per il rilancio dell'economia si realizzerà con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) per l'accesso alla *Next Generation EU*. Attraverso il più cospicuo pacchetto di misure di stimolo all'economia mai finanziato prima in Europa si stanno avviando – mediante tranche di erogazione all'Italia di fondi europei per oltre 220 miliardi di euro – una serie di investimenti volti al rilancio delle economie dei Paesi membri. Tale straordinaria opportunità sarà altresì affiancata da una serie di monitoraggi e di contromisure a tutti i livelli istituzionali utili a contrastare oltre al probabile diffondersi di fenomeni corruttivi le mire della criminalità organizzata che potrebbe essere attirata dall'imponenza di tali flussi di denaro. Il PNRR peraltro dedica attenzione al problema richiamando l'applicazione dei protocolli di legalità, prefigurando il potenziamento della magistratura e della P.A. e rafforzando la filiera dei controlli e della tracciabilità della spesa. Sul punto non possono che ribadirsi le indicazioni già fornite all'inizio della pandemia nella primavera 2020 con riferimento al rischio di infiltrazione da parte delle organizzazioni criminali mediante il tentativo di accaparramento delle commesse pubbliche ovvero con la gestione diretta o indiretta di imprese operanti in settori economici più attrattivi o maggiormente esposte al rischio di *default* a causa della pandemia. In sostanza ci si riferisce al comparto dei presidi medico-sanitari al quale si aggiungono i settori ecologico, immobiliare, edile, dei servizi di pulizia, tessile, turistico, della ristorazione e della vendita di prodotti alimentari, dei servizi funerari e dei trasporti verso i quali occorre concentrare l'attenzione investigativa.

Traffici di rifiuti in Lombardia

In merito agli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti e al correlato fenomeno degli incendi in Lombardia (quest'ultimi in progressiva e sensibile diminuzione) il Procuratore Aggiunto della DDA di Milano, Alessandra DOLCI, nel corso di una conferenza online organizzata il 25 marzo 2021 in occasione della Presentazione del Rapporto Nazionale 2020 di Legambiente ha evidenziato come sia in atto una [...] *convergenza di interessi tra la criminalità mafiosa e criminalità economica...sicuramente un punto di incontro è il settore dei rifiuti [...].* Il magistrato ha aggiunto che *in questo momento storico particolarmente delicato per le dimensioni della crisi economica causata dalla pandemia e degli straordinari investimenti che si prospettano si intravede, in un quadro di scarsa efficacia dei profili sanzionatori, una [...] convergenza di interessi tra appartenenti alla criminalità organizzata calabrese e quella campana... e che “...il fronte della repressione non è sufficiente a ostacolare l'espandersi del fenomeno... credo moltissimo nella prevenzione [...].* Citando i numerosi incendi che in

Lombardia sino al 2019 hanno interessato impianti di stoccaggio, il magistrato ha aggiunto: [...] *abbiamo cercato di fare sistema, con tutte le forze non solo deputate al contrasto ma soprattutto alla prevenzione. Vi è stato l'intervento delle prefetture, dell'Arpa, della Regione, della Città metropolitana, dei Vigili del fuoco, delle forze di polizia. Si è adottato un protocollo e ha funzionato perché il fenomeno degli incendi è in drastica diminuzione* [...].

Anche nel semestre alcuni esiti investigativi hanno confermato il concreto interesse della criminalità organizzata nel business del traffico di rifiuti e nella gestione di discariche abusive. Tali fattispecie delittuose appaiono particolarmente appetibili per la criminalità organizzata non solo per la relativa tenuità dell'impianto sanzionatorio, ma anche perché si tratta di attività di impresa che permette ai gruppi criminali di infiltrare l'economia legale ed incrementare il proprio capitale sociale nei rapporti con imprenditori, professionisti e pubblici amministratori. Dal quadro generale infatti continuano ad emergere le condotte di imprenditori del settore che solo apparentemente ritirano i rifiuti dalle aziende di raccolta per portarli in siti autorizzati di smaltimento, ma che in realtà si affidano spesso ad intermediari che ricercano sul territorio cave abbandonate o terreni sui quali sversare i materiali causando la pesante contaminazione di vaste aree agricole.

Nel periodo di interesse in particolare si sono registrati gli esiti dell'attività investigativa della già citata operazione "*Cardine Metal Money*" con la quale il 9 febbraio 2021 la Polizia di Stato e la Guardia di finanza di Lecco con il coordinamento della DDA di Milano hanno eseguito un provvedimento restrittivo nei confronti di 18 indagati indiziati a vario titolo di associazione mafiosa, associazione per delinquere (aggravata dal metodo mafioso) finalizzata al traffico illecito di rifiuti, frode fiscale, usura, autoriciclaggio ed estorsione.

Il successivo 4 maggio 2021, nell'ambito dell'operazione "*Rifiuti Preziosi*", la Polizia Locale di Milano ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare con contestuale sequestro del campo nomadi sito in Via Bonfadini di Milano, per ipotesi di associazione a delinquere per attività di gestione di rifiuti non autorizzata, spaccio di sostanze stupefacenti ed estorsione aggravata dal metodo mafioso. L'operazione ha portato all'esecuzione di 33 misure cautelari in carcere ed il sequestro dei mezzi utilizzati per il trasporto dei rifiuti. Il sistema illecito prevedeva una prima selezione dei rifiuti dai quali venivano conservati materiali utili ad una successiva rivendita, che con la complicità di imprenditori compiacenti veniva poi reimmesso nel ciclo commerciale senza alcuna certificazione; sulle vie adiacenti al campo nomadi gli indagati oltre ai rifiuti più voluminosi (prevalentemente arredi e grandi elettrodomestici) abbandonavano materiali pericolosi come amianto, prodotti RAEE e materiale di lavorazione provenienti da cantieri compresi oli usati. Stante la gravità dei reati contestati, ivi compreso un documentato spaccio di cocaina all'interno del sito abusivo, sono stati disposti il sequestro del campo e il contestuale abbattimento di tutti i manufatti presenti.

Il 6 maggio 2021 è stata eseguita dal NIPAAF dei Carabinieri di Milano una misura cautelare emessa dal Tribunale di Milano nei confronti di 4 soggetti ritenuti responsabili di concorso in smaltimento illegale di rifiuti, con l'aggravante di aver commesso il fatto per agevolare l'attività di 'ndrangheta presente sul territorio milanese di Buccinasco, Corsico, Trezzano sul Naviglio, Assago e Cesano Boscone riconducibile al noto sodalizio BARBARO-PAPALIA. L'operazione è scaturita dagli sviluppi dell'operazione "*Mensa dei poveri*" conclusa in due tranche nel maggio e novembre 2019. Gli indagati avevano creato un sistema per smaltire

illecitamente migliaia di tonnellate di rifiuti provenienti dai cantieri edili. In particolare il titolare di una cava di Zibido San Giacomo (MI) avrebbe permesso il deposito illegale di quelli che sono a tutti gli effetti dei rifiuti da smaltire, dissimulandoli come materiali privi di rischi; i materiali recuperati dai numerosi cantieri venivano prelevati con costi decisamente inferiori, in quanto classificati semplicemente come cemento. Gli scarti recuperabili venivano rimescolati per ottenere un miscelato di scarsa qualità e potenzialmente pericoloso da reimmettere nel mercato in altri cantieri, mentre le macerie venivano scaricate illecitamente nella cava sopraindicata. Nel corso delle perquisizioni è stato rinvenuto e sequestrato un vero e proprio libro mastro ove erano stati annotati sin dai primi anni duemila tutti i conferimenti illeciti.

Il 24 maggio 2021 il NOE dei Carabinieri di Milano, ha eseguito una misura cautelare emessa dal Tribunale di Milano su richiesta della locale DDA nei confronti di 12 soggetti indiziati di concorso in attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti e gestione di rifiuti non autorizzata. Le attività investigative sviluppate dal NOE a seguito degli accertamenti inizialmente intrapresi dai Carabinieri Forestali di Carlazzo (CO) sul conto di alcuni conferitori di rottami ferrosi attivi nelle province di Como, Lecco e Sondrio hanno portato all'individuazione di una struttura criminale operante – attraverso una società a conduzione familiare con impianto sito in Provincia di Lecco – nel traffico ed il commercio di ingenti quantitativi di rifiuti ferrosi. Tali rifiuti venivano acquisiti attraverso una rete di trasportatori e fornitori, i quali contravvenendo alle vigenti disposizioni di tracciabilità realizzavano l'intera filiera in totale inosservanza delle prescrizioni di legge quali la compilazione dei formulari d'identificazione rifiuti e l'iscrizione dei mezzi di trasporto all'albo dei gestori ambientali.

Il 24 maggio 2021 i Carabinieri Forestali di Brescia coordinati da quella Procura della Repubblica hanno eseguito provvedimenti di sequestro beni, disponibilità finanziarie e partecipazioni societarie nei confronti di 15 soggetti indagati a vario titolo per reati ambientali e traffico di rifiuti. Fra gli indagati è emerso un soggetto elemento di vertice dell'AIPO (Autorità Interregionale per il fiume PO), che avrebbe favorito la commissione degli illeciti in cambio di regalie e di consulenze extra professionali. L'indagine condotta tra gennaio 2018 ed agosto 2019 ha disvelato un'attività illecita di smaltimento di rifiuti pericolosi su aree agricole delle province di Brescia, Mantova, Cremona, Milano, Pavia, Lodi, Como, Varese, Verona, Novara, Vercelli e Piacenza, che secondo le stime degli inquirenti avrebbe generato proventi per circa 12 milioni di euro. Gli indagati sono indiziati di aver sversato nel tempo 150 mila tonnellate di fanghi contaminati da metalli pesanti, idrocarburi e altre sostanze tossiche spacciati per fertilizzanti, su circa 3000 ettari di terreni agricoli; in particolare i fanghi acquisiti da diversi impianti pubblici e privati derivanti dalla depurazione delle acque reflue urbane ed industriali, non sottoposti ai previsti trattamenti di inertizzazione, sarebbero stati viepiù funzionali all'occultamento ed eliminazione di ulteriori sostanze inquinanti. L'inchiesta ha coinvolto 7 società tra le quali una con sede a Calcinato (BS) operante nel settore del recupero dei rifiuti con stabilimenti a Calcinato, Calvisano e Quinzano d'Oglio, oltre ad una proprietà a Lonato del Garda (BS) trasformata per l'esigenza in una vera e propria discarica abusiva di rifiuti pericolosi. Benché allo stato delle indagini non siano emerse relazioni con ambienti di criminalità organizzata di stampo mafioso, l'enorme quantità dei rifiuti sversati in ampie aree destinate alle coltivazioni e quindi ad elevato

potenziale di rischio per la salute pubblica, rende l'evento meritevole di particolare interesse.

Nell'ambito dell'operazione "*Ferramiù*", la Guardia di finanza di Torino su delega della DDA del capoluogo piemontese ha eseguito in due distinte fasi il 16 marzo e il 29 giugno 2021, complessive 22 misure cautelari personali per associazione per delinquere transnazionale finalizzata al traffico illecito di rifiuti ed emissione di documenti attestanti operazioni inesistenti. I provvedimenti sono stati eseguiti fra il Piemonte, la Lombardia, l'Emilia Romagna, il Lazio, il Molise e la Campania. La fase esecutiva del 29 giugno in particolare ha riguardato una società lombarda di Vaprio d'Adda (MI), mera cartiera creata ad hoc dal principale indagato, che predisponeva la "copertura" documentale e contabile dei rifiuti metallici illecitamente reperiti sul territorio nazionale attestandone falsamente la regolarità secondo i requisiti richiesti dalla normativa UE. Successivamente tali rifiuti venivano consegnati a fonderie o altre società commerciali del settore per essere reimmessi nel circuito produttivo. La società "filtro" lombarda si era interposta nella filiera imprenditoriale simulando un'effettiva attività di acquisizione intraUE proprio al fine di fornire un'apparente liceità a ingenti quantitativi di rifiuti metallici. Oltre alle misure cautelari personali l'A.G. ha disposto il sequestro di beni ai fini della confisca per oltre 176 milioni di euro e acquisizioni documentali presso aziende ubicate sia in Italia sia in Paesi dell'est Europa (Repubblica Slovacca e Ungheria).

La classifica regionale dell'illegalità contro la fauna nel 2020

	Regione	Reati	% sul totale nazionale	Denunce	Arresti	Sequestri
1	Sicilia	1.259	15,4%	1.212	3	938
2	Puglia	1.055	12,9%	956	1	675
3	Campania	810	9,9%	633	10	582
4	Lazio	737	9%	559	0	488
5	Calabria	527	6,4%	482	1	379
6	Toscana	498	6,1%	430	0	266
7	Abruzzo	466	5,7%	387	0	287
8	Emilia-Romagna	430	5,2%	361	0	240
9	Sardegna	381	4,7%	347	2	192
10	Marche	372	4,5%	316	0	243
11	Lombardia	357	4,4%	198	5	249
12	Liguria	332	4,1%	282	0	204
13	Veneto	304	3,7%	249	1	169
14	Friuli-Venezia Giulia	191	2,3%	147	0	180
15	Umbria	155	1,9%	67	0	58
16	Piemonte	126	1,5%	99	0	73
17	Trentino-Alto Adige	92	1,1%	26	10	67
18	Basilicata	58	0,7%	23	0	24
19	Molise	40	0,5%	16	0	12
20	Valle d'Aosta	3	0%	2	0	1
	TOTALE	8.193	100%	6.792	33	5.327

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2020).

* I delitti contro gli animali e contro la fauna comprendono: il bracconaggio, l'aucupio, il commercio di fauna protetta, la raccolta di fauna protetta, allevamenti, pesca, normative relative alla pesca in acque interne e marittime, tutela animali d'affezione e prevenzione del randagismo, protezione da animali pericolosi; Convenzione di Washington – CITES e norme relative alle specie di fauna in via di estinzione – giardini zoologici; norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio – caccia, tassidermia, imbalsamazione e controllo delle armi; attuativa della direttiva 91/628/CEE relativa alla protezione degli animali durante il trasporto; nuove norme contro il maltrattamento degli animali (modifica art. 727 c.p.); polizia veterinaria; normative sulla riproduzione e fecondazione e prevenzione delle malattie bovine, ovine, equine e caprine; tutela della fauna minore, dell'apicoltura e degli allevamenti minori.

Il diritto penale dell'ambiente nel 2022

Intervista a Luca Ramacci e Carlo Ruga Riva

Luca Ramacci è Magistrato, Presidente di Sezione presso la Terza Sezione Penale della Corte Suprema di Cassazione, Direzione scientifica di Lexambiente - Rivista trimestrale di diritto penale dell'ambiente.

Carlo Ruga Riva è Professore ordinario presso l'Università di Milano-Bicocca, dove insegna diritto penale e diritto penale dell'ambiente, Direzione scientifica di Lexambiente - Rivista trimestrale di diritto penale dell'ambiente.

Che giudizio complessivo si sente di dare sull'efficacia dell'attuale sistema di tutela penale dell'ambiente? E quali sono dal suo punto di vista le maggiori criticità e le loro cause?

RAMACCI: L'attuale impianto normativo penale in materia ambientale, dopo l'introduzione dei delitti contro l'ambiente nel Codice penale può senz'altro definirsi adeguato e sufficientemente efficace, almeno in teoria. Restano comunque irrisolti i problemi più volte segnalati, prima di tutto, l'atteggiamento del legislatore che, ormai da oltre trent'anni, è sempre attento alle sollecitazioni del comparto industriale e disponibile a modifiche quasi sempre peggiorative, delle disposizioni che risultano sgradite a quel settore, mentre appare sensibile solo a parole alle esigenze di tutela dell'ambiente e della salute delle persone. Sembra esserci stato, inoltre, un calo di attenzione generale sulla tutela ambientale che si ripercuote anche sui controlli, apparentemente meno frequenti.

RUGA RIVA: Sul piano normativo l'attuale assetto di tutela penale dell'ambiente mi pare sufficientemente ben articolato su due pilastri (contravvenzioni del TUA e delitti del c.p.) che ben rispondono ai fenomeni da contrastare; le criticità attengono alle risorse organizzative e umane; agenzie di controllo non all'altezza; polizie giudiziarie non formate specificamente; Procure spesso poco attente.

Se potesse sostituirsi al Legislatore o al Governo quali sono i tre provvedimenti più importanti e urgenti che introdurrebbe per rendere più effettiva la protezione dell'ambiente nel nostro Paese?

RAMACCI: Le prime due cose che farei non riguardano soltanto l'ambiente. La prima sarebbe quella di modificare le norme sul processo penale: il codice del 1989 si è rivelato un fallimento ed ha reso il processo una sorta di percorso ad ostacoli. In secondo luogo, sarebbero da adottare misure idonee a garantire l'effettività della pena. La terza cosa da fare sarebbe quella di incrementare l'educazione ambientale.

RUGA RIVA: Più soldi in strumenti di controllo, in personale e in formazione.

Secondo lei, in materia di reati contro l'ambiente, esiste un problema di eccessiva durata dei processi più che in altri settori del diritto penale? Avrebbe senso - a fronte della

tendenziale maggiore complessità delle attività di indagine, anche sotto il profilo tecnico-scientifico - prevedere tempi più lunghi prima che scatti la prescrizione o l'improcedibilità per i processi in materia di reati ambientali?

RAMACCI: Il problema dell'eccessiva durata dei processi ha carattere generale e dipende, secondo me, esclusivamente dal modo in cui è strutturato il processo penale. Prevedere tempi più lunghi per la prescrizione o l'improcedibilità lo risolverebbe forse almeno in parte, rendendo inutili manovre dilatorie ed altre tattiche processuali finalizzate a procrastinare la decisione del giudice

RUGA RIVA: Sono contrario a ogni forma di allungamento dei tempi di prescrizione; per i delitti del titolo VI-bis c.p. già i termini sono raddoppiati rispetto a quelli ordinari; i tempi sono già ora fin troppo lunghi; il tema è far durare meno i processi, non allungarne i tempi.

Come giudica alla prova dei fatti, dopo più di dieci anni dalla sua introduzione, il sistema della "responsabilità amministrativa degli enti" ex D. Lgs. 231/2001 disegnato dal Legislatore italiano per i reati contro l'ambiente?

RAMACCI: Si tratta di disposizioni certamente utili, ma dobbiamo ricordare come con l'emanazione del D. L. 8 giugno 2001 n. 231, il Governo utilizzò solo parzialmente la delega, senza prendere in considerazione le ipotesi di responsabilità per i reati in materia di tutela dell'ambiente e del territorio e per quelli di cui agli artt. 589 e 590 C.P. commessi in violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro ovvero di tutela dell'igiene e della salute sul lavoro. Si trattò di una scelta non casuale ma, come da più parti osservato, fortemente condizionata dalle prevedibili pressioni del mondo dell'impresa. Per quanto riguarda le violazioni ambientali solo alcuni anni dopo venne introdotta la responsabilità degli enti, lasciando peraltro "scoperte" gran parte delle violazioni in materia di inquinamento atmosferico. Attualmente non mi sembra che le disposizioni di cui al dlv 231\2001 siano diffusamente applicate.

RUGA RIVA: Alla prova dei fatti il sistema 231 funziona poco, e a macchia di leopardo; da quel che si sa dipende dal fatto che le Procure lo trovano complicato da gestire sul piano burocratico-procedimentale.

La classifica regionale degli incendi dolosi – colposi – generici 2020

	Regione	Reati	% sul totale nazionale	Superficie boscata e non (ha)	Denunce	Arresti	Sequestri
1	Campania	705	16,7%	4.326	53	5	4
2	Sicilia	582	13,7%	36.321	14	0	1
3	Calabria	567	13,4%	9.166	25	2	6
4	Puglia	460	10,9%	1.557	28	0	3
5	Lazio	351	8,3%	3.447	36	4	6
6	Basilicata	284	6,7%	576	61	0	4
7	Toscana	230	5,4%	119	68	2	10
8	Sardegna	198	4,7%	4.782	79	3	23
9	Lombardia	146	3,4%	637	25	0	2
10	Piemonte	142	3,4%	221	36	0	4
11	Liguria	125	3%	0	38	0	2
12	Emilia-Romagna	86	2%	0	29	1	4
13	Molise	85	2%	80	8	0	0
14	Abruzzo	72	1,7%	1.195	12	0	2
15	Umbria	70	1,7%	151	15	0	3
16	Friuli-Venezia Giulia	42	1%	45	0	0	0
17	Veneto	38	0,9%	0	7	1	1
18	Marche	36	0,9%	0	15	0	4
19	Trentino Alto Adige	9	0,2%	0	0	0	0
20	Valle d'Aosta	5	0,1%	0	3	0	0
	TOTALE	4.233	100%	62.623	552	18	79

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Comando Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari Carabinieri (CUFA) e dei Corpi forestali delle regioni a statuto speciale e su dati European Commission Emergency Management Service Copernicus EMS (2020).

L'archeomafia in Italia

Il saccheggio del patrimonio culturale

	Totale
Controlli*	11.801
Furti d'opere d'arte*	501
Denunce	1.424
Arresti	29
Abusivismo edilizio in area vincolata	55
Scavi clandestini	24
Associazioni a delinquere perseguite	2*
Sequestri effettuati in attività di tutela	298
Sequestri terreni, immobili e mobili sottoposti a tutela	165
Sanzioni amministrative	41
Totale oggetti d'arte recuperati	515.267
Beni culturali sottoposti a controllo e accertamento fotografico in banca dati	34.024

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Comando Carabinieri tutela patrimonio culturale, Comando Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari Carabinieri (CUFA), Guardia di finanza, Capitanerie di porto, Corpi forestali delle regioni a statuto speciale, Polizia dello Stato (2020).

* (aree tutelate da vincoli paesaggistici, aree archeologiche, musei-biblioteche – archivi, esercizi antiquariali, commerciali e privati, mercati e fiere antiquariali, beni culturali controllati in banca dati)

**vigilanza archeologica marittima, Controlli in materia archeologica

L'arte rubata 2020

	Regione	Furti di opere d'arte	% sul totale nazionale
1	Lazio	73	14,6%
2	Puglia	58	11,6%
3	Toscana	53	10,6%
4	Campania	45	9%
5	Sicilia	44	8,8%
6	Emilia-Romagna	41	8,2%
7	Veneto	38	7,6%
8	Lombardia	28	5,6%
9	Piemonte	23	4,6%
10	Liguria	16	3,2%
11	Sardegna	15	3%
12	Calabria	12	2,4%
13	Molise	11	2,2%
13	Umbria	11	2,2%
14	Marche	10	2%
15	Abruzzo	9	1,8%
16	Friuli-Venezia Giulia	8	1,6%
17	Basilicata	2	0,4%
17	Trentino-Alto Adige	2	0,4%
17	Valle D'Aosta	2	0,4%
	Totale	501	100%

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Comando Carabinieri tutela patrimonio culturale, Comando Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari Carabinieri (CUFA), Guardia di finanza, Capitanerie di porto, Corpi forestali delle regioni a statuto speciale, Polizia dello Stato (2020).